

Parabola del banchetto nuziale

Un invito rivolto a tutti!

QUANDO PREGATE DITE:

“Padre Santo,
venga il tuo regno.
Tu che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio,
dona alla nostra comunità, famiglia di famiglie,
la sapienza del tuo Spirito,
perché possiamo testimoniare qual è la speranza
della chiamata di ciascuno,
e nessun uomo abbia mai a rifiutare il banchetto
della vita eterna o a entrarvi senza l'abito nuziale.
Amen.”

Brano biblico: Matteo 22,1-14



Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio.

Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze.

Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

Questa parabola è consona ai costumi del tempo di Gesù. Quando re, principi e grandi signori offrivano un pranzo, gli inviti venivano fatti per tempo, e solo alcune ore prima del convito il padrone di casa mandava i suoi servi ad avvertire gli invitati che tutto era pronto e che quindi potevano accedere alla sala del banchetto.

Un re, dice la parabola, celebra il matrimonio di suo figlio, cioè del principe ereditario. La partecipazione al matrimonio dietro speciale invito assume allora un carattere tutto particolare: è il riconoscimento dell'autorità regale nella presenza del successore, quasi il rinnovo del giuramento di fedeltà. Notare bene, il re non invita ad una cerimonia religiosa o ad una serie di obblighi: invita ad un banchetto dove c'è cibo in abbondanza, vino, gioia ed allegria; e noi sappiamo quanto nelle culture antiche, povere di beni, un banchetto rappresentasse lo straordinario, la sospensione da ogni penuria, da ogni ristrettezza, poiché finalmente c'era l'abbondanza.

Perciò allo stesso modo il rifiuto degli invitati diventa un grave insulto al sovrano. Questo spiega l'insistenza del re nel rinnovare l'invito, e, soprattutto, fa capire la gravità della condotta dei sudditi ribelli, che preferendo attendere ai loro affari, uccidono i funzionari reali, inviati per richiamarli al dovere di ubbidienza e fedeltà. Essi alla ribellione aggiungono il tradimento. Queste considerazioni giustificano perciò la severità del castigo loro inflitto. Del resto, il re, dando ordine di incendiare le loro città e di passare a filo di spada gli abitanti (forse si tratta di un ricordo storico della caduta di Gerusalemme, il fallimento delle attese di coloro che avevano condannato Gesù), non fa che conformarsi alle leggi di guerra di quei tempi, universalmente accettate.

Il rifiuto degli invitati però non doveva impedire lo svolgimento della cerimonia delle nozze. I servi allora, per ordine del re, vanno per tutte le strade e invitano alle nozze quanti incontrano buoni e cattivi, ricchi e poveri, gente del paese e forestieri. Sono un numero considerevole e la sala del convito è piena.

Tra tutti il re però nota che un commensale non ha l'abito da cerimonia e in Oriente, andare ad una festa con l'abito ordinario da lavoro, rappresenta un'offesa a chi ha fatto l'invito. È segno che non tiene nella dovuta considerazione l'occasione a cui si è invitati. Per questo viene punito duramente chi disattende questa prescrizione e anche se la generosità del re è immensa, perché rivolge l'invito a molti, agli invitati però spetta il compito di accettarlo come si conviene.

Per approfondire

“Il banchetto del Regno”

I profeti diverse volte annunciano i beni della salvezza, e specialmente quelli dei tempi escatologici, con l'immagine di un banchetto. Anche Isaia (Is. 25, 6-10a), al pari di Gesù, parla di un banchetto preparato da Dio per tutti i popoli: infatti, siamo tutti invitati alle nozze! Questo banchetto ha uno scopo preciso: celebrare il matrimonio tra il Figlio Gesù e l'umanità, sua sposa. Ognuno di noi è stato invitato personalmente; ognuno di noi è prezioso ai Suoi occhi: Egli è un Dio che chiama per nome. L'invito insistente al banchetto rivela l'attaccamento viscerale di Dio al destino dell'uomo, invitato alla salvezza, commensale, non intruso, al mistero di un Amore nuziale. La sala piena, che rappresenta la Comunità dei credenti, è convocata gratuitamente ed è chiamata a sedere alla mensa: questa è la nostra vera grande famiglia! E i motivi della festa sono la Sua presenza, la nostra riconciliazione a Lui, il nostro ritorno nella casa del Padre e soprattutto la riscoperta dell'amore che Dio ha per noi. Ora quel banchetto è approntato settimanalmente nel giorno in cui Cristo ripete le Sue nozze con l'umanità nel banchetto eucaristico. E l'Angelo dirà: "Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!" (Ap 19,7-9).

"I Crocicchi"

Il re, nel momento in cui tutti gli invitati rifiutano di partecipare al banchetto di nozze, manda i suoi servi nei crocicchi a invitare buoni e cattivi. Chissà cosa hanno pensato i servi a essere mandati in mezzo alle strade a invitare chiunque al posto di essere mandati in bei palazzi a invitare persone importanti; avranno pensato che il re fosse impazzito e che avesse perso il lume della ragione... chissà se saranno stati in grado di svolgere il loro mandato fedelmente. Avranno ritenuto qualcuno comunque indegno dell'invito? O, ubbidienti, avranno inviato tutte le persone incontrate nei crocicchi? I crocicchi sono il punto di incrocio delle strade, sono il punto in cui si compie una scelta sul dove andare ed è proprio lì che il re manda i suoi servi affinché tutti abbiano la possibilità di ricevere l'invito. La regalità del Signore non vuole lasciare fuori nessuno. Per le nozze siamo rivestiti di un abito nuovo, di una nuova dignità. Non siamo più schiavi, ma liberi e quindi a pieno titolo, annoverati tra gli invitati alle nozze. Facciamoci quindi trovare ai crocicchi delle strade almeno per la seconda convocazione, pronti ad indossare con sapienza l'abito nuziale della grazia e della riconciliazione per essere ammessi al convito di Dio!

“L'abito nuziale”

L'etichetta esige l'abito da cerimonia e il presentarsi al re senza di esso era ritenuto grave ingiuria. Questa immagine ci ricorda che non si entra nel Regno senza essersi preparati; l'unico modo per prepararsi ad esso è la conversione. Infatti, cambiare vestito nel linguaggio biblico indica cambiare stile di vita, ovvero convertirsi. Allora si diviene «una nuova creatura, perché si è in Cristo» (2 Corinzi 5, 17), e «si è rivestiti di Cristo» (Galati 3, 27). E' questa la "veste nuziale" di cui dobbiamo lasciarci rivestire, con l'aiuto della grazia, perché è pur sempre un dono dello Spirito così come quella veste bianca che ci è stata donata il giorno del nostro battesimo e che il Signore ci ha chiesto di portare senza macchia per la vita eterna. Il "vestito nuziale" rappresenta la trasformazione profonda che si genera in chi, senza merito, ma per puro regalo, viene chiamato a partecipare a qualcosa di bello e di grande, e non può restare la stessa persona di prima. E la vita, questa vita, non è che il tempo per preparare l'abito nuziale. Grazie alle nostre piccole e brevi “nozze terrene”, facciamo l'esperienza che il tempo della preparazione alle nozze è un tempo di “marca”, diverso da tutti gli altri.

"Molti i chiamati, pochi gli eletti"

Dopo la vita, il dono più grande, fatto da Dio all'uomo, è certamente quello della libertà. Dio per primo è rispettoso della nostra libertà, e non costringe nessuno a seguirlo. Infatti anche nella parabola ci scontriamo con il mistero del rifiuto: c'è la prima grande serie di rifiuti per gli invitati già in elenco; poi arrivano i «fuori elenco» come noi. Quelli trovati dai servi, «buoni e cattivi». E fortunatamente, perché in quel «buoni e cattivi» ci siamo dentro tutti, perché tutti siamo stati convocati: nessuno può ritirarsi in una falsa umiltà «perché proprio io? Non sono degno!», poiché l'unica indegnità è il rifiuto. Un rifiuto plateale, quello dei primi, ma anche il rifiuto di quello, chiamato in seconda convocazione, che è lì senza l'abito nuziale (ma lasciamoci consolare, è uno solo su una sala riempita!) e che, credendo forse di averne “diritto”, ha dimenticato di essere un «fuori elenco» e soprattutto ha dimenticato che la vita chiedeva di essere vissuta in vista delle “nozze”. L'espressione "molti i chiamati, pochi gli eletti" non dice niente sulla relazione numerica tra i convocati nella Chiesa e gli eletti per la vita eterna. Però è anche vero che la parabola distingue tra la chiamata alla salvezza e l'elezione e perseveranza finale. L'invito di Dio è universale e noi siamo chiamati a rispondere. Non possiamo accontentarci di un'appartenenza formale al popolo di Dio e non possiamo tanto meno dare per scontato la salvezza.

Un racconto...

Festa al castello

(da "Il canto del grillo – Piccole storie per l'anima" di Bruno Ferrero Ed. Elledici)

Il villaggio ai piedi del castello fu svegliato dalla voce dell'araldo del castellano che leggeva un proclama sulla piazza: "Il nostro signore benedetto invita tutti i suoi buoni fedeli sudditi a partecipare ad una festa. Ognuno riceverà una piacevole sorpresa. Domanda a tutti però un piccolo favore: chi partecipa alla festa abbia la gentilezza di portare un po' d'acqua per riempire la riserva del castello che è vuota..."

L'araldo ripeté più volte il proclama, poi fece dietrofront e scortato dalle guardie ritornò al castello.

Nel villaggio scoppiarono i commenti più diversi: "Bah! E' il solito tiranno! Ha abbastanza servitori per farsi riempire il serbatoio... Io porterò un bicchiere d'acqua, e sarà abbastanza!"

"Ma no! E' sempre stato buono e generoso! Io ne porterò un barile!"

"Io un... ditale!". "Io una botte!"

Il mattino della festa, si vide uno strano corteo salire al castello. Alcuni spingevano con tutte le loro forze dei grossi barili o ansimavano portando grossi secchi colmi d'acqua. Altri, sbeffeggiavano i compagni di strada, portavano piccole caraffe o un bicchiere su un vassoio.

La processione entrò nel cortile del castello. Ognuno vuotava il proprio recipiente nella grande vasca, lo posava in un angolo e poi si avviava pieno di gioia verso la sala del banchetto. Arrosti e vino, danze e canti si succedettero, finché verso sera il signore del castello ringraziò tutti con parole gentili e si ritirò nei suoi appartamenti.

"E la sorpresa promessa?", brontolarono alcuni con disappunto e delusione.

Altri dimostrarono una gioia soddisfatta: "Il nostro signore ci ha regalato la più magnifica delle feste!"

Ciascuno, prima di ripartire, passò a riprendersi il recipiente.

Esplosero allora delle grida che si intensificarono rapidamente. Esclamazioni di gioia e di rabbia.

I recipienti erano stati riempiti fino all'orlo di monete d'oro!

"Ah! Se avessi portato più acqua..."

Per riflettere in coppia e nel gruppo

- ❖ Cosa c'è di più bello di un invito a nozze? Lo è per gli invitati che pensano a come si presenteranno e al regalo; lo è per i parenti stretti; lo è per i diretti interessati, la sposa e lo sposo. Da quando le nozze sono state decise, tutto ciò che si fa converge alle nozze, al banchetto che deve essere ricco, abbondante, deve creare l'atmosfera perché la festa sia grande, indimenticabile e vissuta con chi si vuole bene.
 - ◇ *Per entrare nelle "dinamiche" relazionali della Parabola proviamo a pensare ai preparativi della nostra festa nuziale: l'organizzazione della cerimonia e del banchetto, la lista degli invitati, le declinazioni ricevute, la partecipazione invece di persone inaspettate, la scelta delle bomboniere da donare come ricordo dell'occasione... Oppure proviamo a pensare a quando noi siamo stati invitati al un matrimonio: come abbiamo vissuto l'invito, la preparazione all'evento, quanto abbiamo condiviso questa festa con gli sposi...*
- ❖ Tutto è pronto eppure gli invitati non si presentano. La scena di una grande sala imbandita a festa, una festa di nozze, ma rimasta deserta, è davvero triste e sconcertante. E' come aspettare un amico, una persona a cui teniamo, per la quale siamo disposti a tutto, e non vederla arrivare, anzi, ancora peggio, doversi rassegnare al fallimento dell'ansiosa attesa, perché il nostro invito è stato rifiutato. Oppure, proviamo a pensare al posto lasciato vuoto e scrutato dallo sguardo ansioso di una madre nell'attesa che il figlio rientri, a notte ormai inoltrata. E sapere che il figlio di tutta quest'amorevole attesa non sa che farsene. E' il logorio di un amore non corrisposto perché non apprezzato e non ricambiato. La mancanza di gratitudine nei rapporti umani è una delle colpe più ricorrenti nelle quali cadiamo con superficialità e noncuranza! Immaginiamo quindi la delusione del Re e di suo Figlio che tutto hanno preparato per la festa, ma al momento di gioire, mandati "a chiamare gli invitati alle nozze, questi non vollero venire". Gli invitati hanno altro da fare, sono attratti da occupazioni ritenute più importanti. Quanto somigliamo anche noi a quegli invitati! Le tante cose da fare, i tanti problemi da risolvere, tutto ciò che

appesantisce la vita ci fa credere che sia meglio fermarsi a questo fare; presi dalle nostre occupazioni, più o meno legittime, finiamo di ricordarci del Signore solo la domenica.

- ◇ *Guardando alla mia vita ci sono degli "affari urgenti" che mi impediscono di accettare l'invito di Dio?*
- ❖ Ma il divino banchetto non rimane senza invitati. Dio sa tirare fuori i figli di Abramo anche dalle pietre e in breve i suoi servi trovano commensali buoni e cattivi ovunque. Sì, buoni e cattivi, colpiti dalla magnanimità dell'invito e dall'abbondanza del banchetto, che finiscono per sostituire coloro che "non ne erano degni". L'incredibile di questo invito è che, accettandolo, si riceve persino un regalo perché lì tutto è preparato per noi. Non si tratta solo di grasse vivande, di cibi succulenti, di vini raffinati che, ad alcuni sprovveduti, potrebbero anche sembrare momentanei. Il dono del Signore è quello che ognuno di noi non osa neppure sperare: "Eliminerà la morte per sempre; asciugherà le lacrime su ogni volto" (cfr. Isaia). Insomma, aderire al banchetto è realizzare la nostra felicità. Chi accoglie l'invito alla sua mensa avrà grandi benefici!
 - ◇ *Come vivo la gratuità, la sovrabbondanza del dono? Come la insegno ai miei figli?*
 - ◇ *Quali "ricchezze" ho ereditato dalla mia famiglia, dalla mia comunità, dagli altri?*
- ❖ Spesso le nostre celebrazioni liturgiche mancano della consapevolezza del grande dono che ci viene offerto, perciò a volte sono stanche, svogliate, prive di gioia, di festa. La consuetudine ci fa ignorare o dimenticare la beatitudine che ci viene donata ogni volta che celebriamo con la Comunità la Messa, che partecipiamo a questo banchetto: "Beati gli invitati al banchetto del Signore!" E siamo noi, proprio noi chiamati beati perché invitati alla Sua mensa! Il Signore ci chiama ad un atteggiamento di gioia per la consapevolezza del grande dono ricevuto da vivere con un cuore aperto all'Amore. Amore verso Dio e verso il prossimo, né tristezza né egoismo, ma Dono. Perché chi riceve gratuitamente è chiamato a donare con la stessa gratuità.
 - ◇ *Cosa possiamo fare come famiglia affinché le nostre comunità vivano con maggiore gioia la partecipazione al banchetto?*
- ❖ La conclusione di questa parabola è però di una sconcertante brutalità. Per noi può suonare come un avvertimento: pensando di poter costruire la nostra vita lontano da Gesù, ci ritroviamo senza nulla in mano. C'è il rischio concreto di sprecare la nostra esistenza, di perdere la nostra occasione. La parabola ci offre comunque un sorprendente esito di speranza: tutti siamo convocati, buoni e cattivi. Non è quindi così difficile far parte della festa del Regno... basta accogliere questo invito lasciandoci trasformare dalle esigenze della "festa".
 - ◇ *Qual è "l'abito nuziale" richiestomi concretamente per poter partecipare degnamente al banchetto nuziale del Regno di Dio?*

Proposte e attività

Per i bambini e i ragazzi:

- Lettura del brano con eventuale drammatizzazione
- Rievocazione del proprio battesimo evidenziando la simbologia del dono della veste bianca
- Preparare un biglietto di invito alla comunità di partecipazione alla S. Messa domenicale

Per la liturgia

- Partecipare alla S. Messa vestendosi veramente a festa
- Illustrare i paramenti del celebrante come abiti che si adattano alle diverse occasioni
- Organizzare la S. Messa sottolineando la gioia di far festa con la comunità (es. Canti festosi, al momento dell'offertorio portare dei doni per i poveri, imbandire l'altare...)
- Sottolineare il segno della pace come "abito" da indossare per partecipare degnamente alla festa
- Si può evidenziare e spiegare il collegamento Banchetto-Eucarestia